

Il boom Genoa e Samp

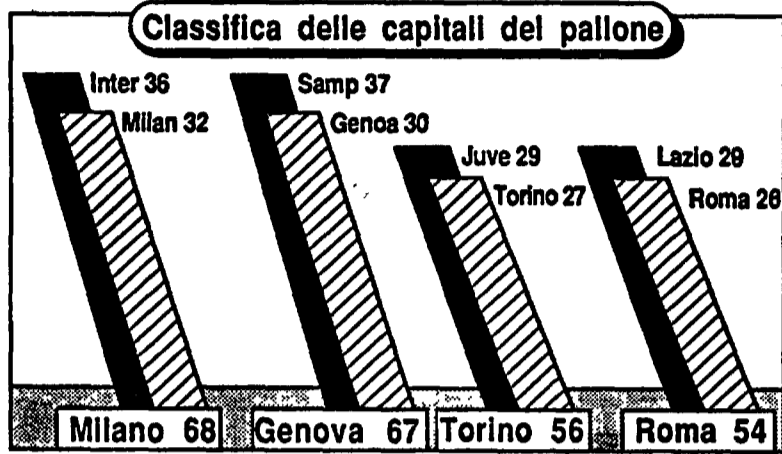
Sogni in grande sotto la magica Lanterna dopo l'ultima domenica di calcio Festa sportiva per un'intera città: blucerchiati primi in classifica e rossoblù quarti davanti alla Juventus, un exploit senza precedenti Boskov prepara la sfida di Coppa e indica in Mancini il suo vero profeta

Genova casa del sorriso

Boskov e Bagnoli, Mancini e Skhurav, Vialli e Aguilera. Prima in classifica la Sampdoria, quarto il Genoa dopo un'esaltante rimonta che l'ha visto sorpassare in campionato la Juventus. Prosegue il momento d'oro genovese. E domani sera Marassi riparte agli Eurogol: la Sampdoria deve rimontare una rete di svantaggio alla Legia Varsavia nel ritorno dei quarti di finale della Coppa delle Coppe.



Roberto Mancini, leader della Samp lanciata verso lo scudetto



della nostra squadra, ma di tutto il calcio italiano, Roberto è il nostro leader. Maturo, responsabile, addirittura grintoso. Non l'avevo mai visto giocare con questa intensità. Il suo problema era la continuità, la concentrazione. Ora si è sposato, è papà e in campo si è completamente trasformato. E se la Genova doriana ha trovato proprio in Mancini il leader che cercava da tempo, quella di sponda rossoblù sogna l'Europa attorno al suo trio delle meraviglie Aguilera-Skhurav-Boskov, gli stranieri protagonisti del momento d'oro del Genoa di Bagnoli. Anni ruggenti e scudetti d'inizio secolo a parte, era dal 1949 che il

Gascoigne e Lazio E fatta se Venables rinuncia.



Gascoigne (nella foto) e Lazio: una trattativa complicata. Mentre il manager del giocatore, Stein, ha raggiunto un accordo con Caleri definendo i termini del trasferimento (contratto quinquennale, 800 milioni a stagione), al perfezionamento del contratto manca ancora l'ok del Comitato di controllo delle operazioni della Borsa inglese. È però ancora aperta l'opzione della cordata guidata dall'allenatore del Tottenham, Venables, che vuole rilevare la società londinese Gascoigne. Intanto Graham Taylor, ex ct degli inglesi, ha invitato Gascoigne a restare in Inghilterra. In Italia, ha detto, farebbe la fine di Greaves, Rush, Law e Blissett.

E «Gazza» lancia il primo disco L'album a 33 giri «Facciamo festa»

Intitolato «Let's have a party» e che comprende, tra l'altro, i noti «I'll house rock» e «Don't be cruel» di Elvis Presley, e «All you need is love» dei Beatles.

Gigi Radice «Ci hanno rubato speranze lavoro e vita»

del Bologna ribadite dal presidente Corioni, deferito dalla Lega calcio mentre il deputato Msi, Berselli, ha presentato un'interrogazione al ministro Tognoli circa l'esistenza di un complotto ai danni del club rossoblù.

Mazze e coltelli Denunce per 309 tifosi del Marsiglia

stati fermati dopo aver compiuto numerosi atti di vandalismo in un'area di servizio e trovati in possesso di caschi da minatore, bastoni, coltelli, mazze e altre armi improprie.

Tirreno-Adriatico Torna la pace nella guerra del casco Ghiotto leader

grale ma la Milano-Sanremo è ancora in pericolo. Intanto, alla Settimana Catalana iniziata ieri, è rientrata la protesta dei ciclisti dopo che l'italiano Massimo Girotto (Carrera) è caduto procurandosi un trauma cranico e alcune fratture. Girotto indossava il casco regolamentare.

A Key Biscayne Caratti elimina Jimmy Connors Già fuori Sampras

In 3 set André Agassi e Boris Becker, n. 4 e 2 del mondo opposti al francese Santoro e all'americano Devries. Cristiano Caratti ha eliminato al 2° turno il veterano Jimmy Connors in due set, 6-4, 6-3.

Basket Coppe Quattro italiane si giocano l'Europa

andata della finale. La Coppa Ronchetti vede di fronte oggi a Cinesio Balsamo le ragazze della Ceneaz-Cusin di Milano e del Comoleros, il ritorno a Cantù il 28 marzo. La Scavolini Pesaro gioca giovedì a Barcellona l'ultima partita all'estero della fase finale di Coppa Campioni.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raidue. 15 Ciclismo, da Grottamare, Tirreno-Adriatico. Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 15.30 Calcio a 5; 16 Pallamano, da Bressanone, Fort Bressanone-Frati; 18.45 Derby. Italia 1. 22.35 Boxe, Tyson-Ruddock (replica). Retequattro. 0.50 Il grande golf. Tmc. 13.15 Sport news. Tele+2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Calcio, Colonia-Borussia; 17.15 Eroi; 18.30 Wrestling; 20.30 Boxe, Tyson-Ruddock (replica); 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Racing motori.

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNACCI

GENOVA. Strana atmosfera sul lungomare di Genova. Le carezze costanti del vento, il verde degli oleandri, un silenzio quasi lunare. Sembra un lunedì qualunque di una settimana qualunque per Sampdoria e Genoa: eppure, motivi per montarsi la testa ce ne sarebbero invece molti. Per la Samp, un'esaltante tris servito a Pisa, il primo posto raggiunto dopo un'imbatibilità che dura da nove giornate, la vigilia del ritorno di coppa con i polacchi del Legia. Per il vecchio Genoa, uno «storico» quarto posto in classifica che lancia in orbita dopo 42 anni la squadra di Bagnoli. Genoa e Samp, Samp e Genoa: per una settimana, in riviera, tutti possono davvero gonfiarsi il petto in nome del pallone. Salendo verso le colline di Bogliasco si va a rendere onore ai primi della classe che stanno preparando la partita con i polacchi del Legia. C'è il presidente Mantovani che si gode il sole di primavera; c'è «zio» Boskov che recita, fa il modesto, finge d'arrab-

biarsi e presenta il Legia come una squadra «fortissima». I giocatori della Samp sembrano invece personaggi in cerca d'autore, forse ancora smarriti per il primato solitario raggiunto quando mancano nove puntate alla fine del romanzo tricolore 1991. Vialli palleggia al centro del campo d'allenamento con una faccia in testa che lo fa sembrare un silenzioso capo apache; Cerezo fila via triste per un inguine dolente che lo angoscerà sino a domani sera; Mannini, anti-personaggio per eccellenza, rifiuta il ruolo di personaggio da copertina conquistato con un gran gol domenica a Pisa. Come al solito è Roberto Mancini a finire spalle al muro, assediato dai fans. Per lui, persino Boskov diventa serio: «La novità della Samp di quest'anno è Mancini», dice il tecnico slavo che nei giorni scorsi qualcuno aveva visto sul piede di partenza per fare posto a Ranieri ma che dallo stesso Mancini è stato «sponsorizzato» e difeso. Vialli è la bandiera non solo

Milan in bilico. La tesa vigilia del giorno della verità in Coppa Campioni con il Marsiglia tra autocritiche e futuro incerto. Ancelotti. «C'è un male oscuro, è il momento più difficile di Sacchi». E Gullit: «Serve solo un po' di fiducia»

MILANO. Più che le parole contano gli sguardi. Sguardi tristi, cupi, che nel migliore dei casi si perdono nel vuoto. Sono gli sguardi dei giocatori del Milan che, alla vigilia della partenza per Marsiglia, si ritrovano per rimettere insieme i cocci di una squadra che sembra ormai andata definitivamente in pezzi.

Di più: tutto il Milan è messo in discussione. In particolare il Milan degli ultimi tre anni. Quello della gestione Sacchi-Berlusconi, quello che ha fatto il giro del mondo accumulando una coppa dietro l'altra. Ecco, qui sta il nocciolo di questa strana trasferta che doveva essere ordinaria e invece sta diventando da ultima spiaggia.

DARIO CECCARELLI

Nello spazio di pochi giorni, infatti, il Milan rischia di trovarsi in mano un pugno di mosche. E, peggio ancora, con un futuro tutto da reinventare. Perché uno dei problemi del Milan è proprio quello di capire quale sia il suo problema. Problema fisico? No, medici e preparatori atletici rossoneri lo negano. I test di rendimento danno tutti delle risposte positive. Problema di schemi? Neppure, perché il Milan gioca così da quattro anni, e finora con ottimi risultati. Problema di logoramento? Ecco, qui s'insinuano le prime crepe. Qualcuno, nel Milan, comincia ad ammettere. Un logoramento c'è, ma non fisico: un logoramento mentale, che corrode a poco a poco e scarica le pile degli en-

tusiismi e delle motivazioni. Sentiamo Ancelotti: «Non so esattamente cosa ci succede. So che qualcosa non funziona, ma è difficile individuare la vera causa. Fine di un ciclo? Mah, posso dire che, se vogliamo continuare a giocare in Coppa dei Campioni, questa è una partita fondamentale. Certo, questo è il momento più difficile della gestione Sacchi-Berlusconi: siamo in marzo e ogni partita è diventata decisiva. Io sono convinto che possiamo ancora farcela perché in un match così le motivazioni dobbiamo trovarle per forza. E se non le troviamo vuol dire che c'è proprio qualcosa che non va...»

Proviamo a dime un paio di queste cose che non funzionano. «Non lo so. Voi dite che siamo cotti, ma non è vero. Ammetto che il Milan non ha più gioco, questo è vero. E' tutto da dimostrare invece che la tesi del logorio. E poi cosa volete che lo dica io? Ho 32 anni, se mi accorgo che sono logoro chiudo immediatamente. Voglio smettere prima che me lo dicano gli altri. Comunque, è chiaro che un anno in più alla fine pesa su tutti...» Insomma,

Juve-crisi, Maifredi insiste «Non rinuncio alle mie scelte» E l'Avvocato lo incoraggia «Ripartiamo da quel rigore»

TORINO. La telefonata dell'Avvocato, il sorriso di Maifredi, il broncio di Marocchi. Tutte facce della stessa Juve. Cominciamo dalla prima: «Ripartiamo da questo penalty, ha detto Agnelli a Maifredi, ad intento consolatorio, assicura il tecnico bianconero. Il quale è apparso in gran forma: è tornato a spiegare le ragioni per cui continuerà a impiegare le quattro punte e ha giocato un'altra carta a sorpresa per il futuro. «Adoperiamo questo modulo perché ho l'approvazione di gran parte della squadra. Gli stessi attaccanti insistono perché si continui così. Ed è giusto, perché la Juve deve ricominciare da loro per rialzare la testa e anche in futuro saranno loro a fare la differenza. D'altronde, il mio concetto di

attaccante è elastico e Baggio ed Hassler l'hanno capito benissimo, non andando ad ammassarsi al centro, ma rientrando di continuo. Vedrete, l'esperienza di quest'anno sarà utilissima per il futuro, anche se molti risultati non sono arrivati. D'altronde, il grande Real che ribaltava a suon di gol risultati impossibili al Bernabeu, non schiava quattro punte? E poi abbiamo dovuto superare anche grossi problemi di ambientamento, prima tra tutti quelli appunto del tedesco e dello stesso Baggio, che solo da poco si sente addosso la maglia bianconera». Il futuro è una promessa protecnica: «Voglio una Juve in grado di cambiare faccia anche durante la partita. Giocheremo con due difensori centrali, due

Il piccolo uomo che umiliò la Regina

Il ricordo più bello di Enrico Camici è legato alla pista di Ascot, il tempio del galoppo. Vedete, in Inghilterra si concepisce soltanto il galoppo e cioè l'uomo e il cavallo in simbiosi. E Ascot è il galoppo. E Ribot, il leggendario cavallo del quale Enrico Camici era l'amico fidato, in Inghilterra era chiamato, semplicemente, «il cavallo». Ad Ascot si corre una delle corse più famose del mondo, la «King George» e nel 1956 Ribot e il fido Enrico Camici vi sfidarono l'orgogliosa Inghilterra che metteva in campo il cavallo della regina, High Veldt. C'erano 150 mila inglesi quel giorno all'ippodromo e quando High Veldt partì all'attacco mosso da sacro furore il boato lo sentirono anche a Londra. Sembrava che il cavallo italiano e il suo grande fantino dovessero assaporare il flebile della sconfitta sulla pista più cele-

bre del globo. Ma non era così perché High Veldt si spense sulla Miller hill, la collina che spezza il cuore, mentre a Enrico Camici fu sufficiente una lieve carezza al suo magnifico destriero per lanciarsi, leggero come una folata, verso il traguardo. Non per caso Ribot era chiamato «il figlio del vento».

Il cuore di Enrico Camici, il più grande fantino nella storia dell'ippica italiana, è stato scaldato anche dai ricordi dei due trionfi del suo Ribot a Longchamps, nel celeberrimo «Arc de Triomphe». Quando l'uomo Camici e il cavallo Ribot frequentarono per la prima volta Parigi era la prima domenica di ottobre del 1955 e la Capitale francese fu invasa da migliaia di italiani che scommisero somme enormi sul meraviglioso animale nel quale credevano ciecamente. L'impegno più gravoso di Enrico Camici fu di trattenere il cavallo che voleva a tutti i costi raggiungere Hidalgo che aveva disarcio-

Triomphe» a Parigi e che fu ritirato dalle competizioni imballato. Enrico Camici, che è stato per sette anni capofila dei fantini italiani per numero di vittorie (3500), ha vinto corse importanti anche come allenatore. Si è spento per arresto cardiaco a San Piero a Grado, a sei chilometri da Pisa

italiani. Ebbe il rammarico di vincere l'Arc con Ribot solo due volte anche se vinca ancora sulla pista parigina con Molvedo che del grande cavallo era figlio. Ha vinto cinque volte il «Derby», 11 il Gran Premio d'Italia, dieci il Jockey Club e sette il Gran Critium. E', come Lester Piggott, l'uomo leggenda dell'ippica e sarà ricordato per aver cavalcato Ribot, il cavallo del quale aveva detto, prima di conoscerlo a fondo, che era «piccolo e meglio». Se è vero che la fantasia dell'uomo si accende per il cavallo è anche vero che nessun fantino che non sia un campione potrebbe condurre il suo desiderio alla vittoria. Ed Enrico Camici, toscano arguto e coraggioso, è stato il campionesimo dei fantini. Lui e «il figlio del vento» nel coro della folla ad Ascot e a Longchamps a scrivere pagine che fanno parte della storia dell'uomo.



Enrico Camici

Sci. Tomba, gara vietata dal padrone della seggiovia Lo scandalo sulla neve finirà in tribunale

ROMA. Il caso Tomba si allarga. L'assurda vicenda che ha avuto per protagonista il numero uno dello sci italiano, ha visto scendere in campo il presidente della Coppa del mondo, Erich Demetz. Ma vediamo come sono andati fatti. Sabato scorso ad Alberto era stato vietato l'uso della seggiovia e quindi di allenarsi. Tutto era nato da una discussione un reclamo dettagliato per l'incidente occorso a Tomba, chiedendo agli organizzatori delle gare di Lake Louise i danni morali e materiali per la mancata partecipazione al SuperG. Demetz ha poi precisato che il Comitato di Coppa del mondo si occuperà della vicenda nella riunione di venerdì prossimo, a Waterville Valley.

pitata a Tomba è enorme. Il direttore agonistico della «quadra azzurra», Helmut Schmalz, ha detto: «Ammessi e non concesso che Alberto avesse fatto qualcosa di censurabile, era la giuria che doveva intervenire con autorità presso gli organizzatori. Tutto ciò non è avvenuto e ci ha rimesso Tomba, sicuramente il meno colpevole della vicenda». È stata solo una discussione con l'addetto alla seggiovia, durante la quale Alberto non ha mai alzato le mani (il direttore degli impianti aveva infatti affermato che Tomba aveva tentato di colpire l'inserviente ndr). Noi siamo tranquilli: abbiamo le testimonianze, in base alle quali abbiamo fatto le nostre proteste. La verità è molto semplice: a Tomba sabato è stato impedito di partecipare alla gara. □/S